

Da “Le ali di un angelo”
di Rossana Lozzio

- Quello è un pianoforte... - Melania spezzò il silenzio che li aveva accompagnati durante la frugale cena, indicando lo strumento che regnava in un angolo del salone, augurandosi che potesse essere utile a modificare l'atmosfera divenuta nuovamente malinconica.
- Sì, mi sono sempre ripromesso di spostarlo ma gli eventi della vita hanno fatto sì che rimanesse ad invecchiare qui, insieme a tante altre cose... - Rispose, tristemente.
- Immagino che non sia stato accordato... - Ipotizzò, abbozzando un sorriso.
- In realtà, credo sia stato fatto qualche volta... - Rispose, sorprendendola. – Avevo chiesto ad un amico di occuparsene e credo che l'ultima volta dovrebbe risalire a qualche mese fa...
- Questo lascia intendere quanto tenga alla musica... - Commentò.
- E' sempre stata parte integrante della mia vita. – Affermò. – Diciamo che per anni, è stata tutta la mia vita. – Precisò, alludendo al lungo periodo che aveva preceduto l'incontro con Giulia. – Ho vissuto molti amori, sono stato piuttosto scapestrato anche in questo...
- Melania arrossì, intuendo che stesse cercando il modo e le parole per comunicarle quanto gli stava a cuore e da quel momento in poi, nulla sarebbe più stato lo stesso.
- Se ti chiedessi di suonarmi qualcosa? – Propose, impaurita da quello che l'attendeva, certa di non essere pronta ad affrontarlo.
- Adesso? – Lui sembrò sorpreso, anche se non spiacevolmente. – Mi accompagni al piano?
- Certo... - Si alzarono e lo raggiunsero insieme, quindi Alessio si mise a sedere e sollevò il coperchio della tastiera, facendovi scivolare sopra le mani per appurare che potesse effettivamente suonarlo.
- Restò a guardare quelle dita lunghe ed affusolate, scorrere leggere sui tasti bianchi e neri dello strumento, appoggiandosi al suo fianco, ritrovandosi a pensare che potessero essere considerate classiche mani da pianista e sorrise, sentendosi piuttosto sciocca.
- Non perse tempo a chiederle se volesse sentire qualcosa né si ritrovò a chiederlo a se stesso, fu qualcosa o qualcun altro a scegliere per lui e quando le prime note de “Le ali di un angelo” riempirono la sala, colmandola di magia e di soavità, Melania sentì il respiro rallentare. Lo ascoltò eseguirla, in quella versione acustica e stupenda, per lo più con gli occhi chiusi, approfittandone per osservarlo senza doversi preoccupare di essere colta sul fatto, incantandosi e tentando con tutte le sue forze di contenere una commozione che, probabilmente, non avrebbe gradito.
- Mantenne dentro di sé l'emozione immensa che le aveva regalato e le sembrò di vedere quelle ali dorate apparire alle sue spalle, come se facessero parte della canzone, mentre cercava di assumere un contegno dignitoso, dato che aveva solo voglia di piangere. Quindi, improvvisò un applauso delicato, regalandogli un sorriso e quando lui riaprì gli occhi, poté scorgervi alcune lacrime che avvertì il prepotente desiderio di asciugare con una delle sue mani.
- Vuoi parlarmi di lei? – Propose, sconcertandolo, rendendosi conto di non poter più fingere di essere completamente all'oscuro della tragedia che gli aveva sconvolto l'esistenza. Le sembrava di mentire e non riusciva a perdonarselo.
- Le mani di Alessio si posarono sulla tastiera, così come i suoi occhi le si posarono sul volto, indagando. – Che cosa intendi?
- So che hai vissuto un dramma, qualche tempo fa... - Rispose, arrossendo, colpita dalla durezza che gli aveva appena trasformato l'espressione, mentre si asciugava rapidamente gli occhi lucidi di un pianto che non era riuscito a trattenere. – Scusa se non te l'ho detto prima, credevo che sarebbe stato inopportuno...
- Come lo hai saputo? – Domandò, alzandosi dal pianoforte e raggiungendo una finestra, dietro alla quale si fermò, fissando il parco buio all'esterno e continuando ad asciugare le lacrime che erano sgorgate senza che potesse trattenerle.
- Mi è stato raccontato solo per aiutarmi a capire la tua reazione del concerto... - Rispose, augurandosi che non lo interpretasse come un pettegolezzo.
- E' successo all'inizio dell'anno, in primavera. – Dichiarò, con un tono di voce così basso da costringerla ad avvicinarsi, quasi avesse timore di mancare di rispetto all'intera storia. – Giulia ed io ci siamo conosciuti al Grand Canyon... - Tagliò corto, evitando di soffermarsi su dettagli che riteneva inutili. – Ci siamo innamorati subito e abbiamo vissuto mesi di autentica passione e di un

amore che credevo non potesse esistere... ci capivamo con uno sguardo, non avevamo bisogno di parole. Lo so, può sembrare che enfatizzi ma ti assicuro che è stato così... abbiamo avuto pochi mesi, durante i quali non ci siamo mai separati. Quella sera, come al solito, mi stava raggiungendo per assistere ad uno dei miei concerti... ci siamo sentiti al telefono e mi ha detto che stava arrivando. Non fu così... quel concerto è stato uno dei più difficili della mia vita, continuavo a cercarla fra il pubblico e non la vedevo e durante le pause, provavo a chiamarla ma il suo cellulare risultava staccato. Quando sono sceso dal palco, terminato lo spettacolo, mi hanno informato che era all'ospedale... non ricordo cosa mi dissero esattamente ma ricordo molto chiaramente quello che mi disse il medico del Pronto Soccorso quando arrivai insieme a Massimo. – Tacque per un istante, sospirando. – Non mi concessero nemmeno di vederla, perché non ero un parente... Massimo e Claudio, il mio manager, mi fecero da sentinelle e mi consentirono di entrare a salutarla, di nascosto.

Melania rimase alle sue spalle, colma del dolore che traspariva dalla sua voce e dallo scorrere di lacrime che stava inutilmente cercando di trattenere, asciugandole rabbiosamente con una mano.

- Sono passati più o meno sei mesi da allora, da quando l'ho persa e non riesco a rassegnarmi... - Concluse, tentando di recuperare il controllo, prima di voltarsi nuovamente. – A volte dubito che ci riuscirò mai... mi manca terribilmente, non sono in grado di pensare ad un futuro privo della sua presenza.

- Io credo che sia ancora con te. – Mormorò, recuperando quel tanto di voce che servì per esprimere quello che sentiva. – E credo che lo sappia perfettamente... solo che abituarsi a dover fare a meno della sua presenza terrena deve essere complicato.

- E' molto più che complicato... - Ammise. – La morte mi aveva già toccato da vicino... - Aggiunse, sospirando e schiarendosi la voce, mentre cacciava indietro altre lacrime. – Dopo i miei genitori, ho perso un caro amico... una malattia lo ha stroncato a trentadue anni, Avevo già vissuto il dolore lacerante che la morte ti lascia in eredità ma questa volta, è agghiacciante... è come se Giulia avesse portato via il mio futuro.

- Mi sembra naturale... - Osservò, avvertendo la sgradevole sensazione di non potergli essere di aiuto in alcun modo. – Pensavi di costruirti un futuro con lei e all'improvviso te lo sei visto strappare di mano...

- Sì, per la prima volta, avevo pensato come sarebbe stato poter avere un figlio. – Confessò, senza rendersi conto che lo stava confidando ad una persona che conosceva poco. Una persona che lo stava inducendo ad aprirsi come poche volte era riuscito a fare, da quando aveva perso Giulia.

Melania avvertì una netta spinta in sua direzione e senza poter fare nulla per evitarlo, si ritrovò a percorrere i passi che li separavano. Lo raggiunse in silenzio e sollevò una mano, posandogliela sulla spalla. Facendolo, sfiorò i suoi lunghi capelli e trattenne il respiro, scorgendolo trasalire.

Alessio chiuse gli occhi, sollevando una mano e posandola su quella che gli aveva messo delicatamente sulla spalla, avvertendo una comunione d'anime che aveva dimenticato che potesse esistere.

- Non so trovare parole che possano affievolire il tuo dolore... - La sentì dire, sinceramente complice. – Non credo neppure che esitano e poi, chi sono, dopo tutto, per provare a confortarti? Posso solo sentirmi grata per il fatto che abbia voluto onorarmi con questa confidenza...

Le dita della mano s'intrecciarono con quelle della sua, trattenendola sulla sua spalla, mentre con l'altra ricominciava ad asciugare gli occhi. – Dio, che modo orribile di farti passare un sabato sera... - Mormorò, volutamente sarcastico.

- Non esiste un altro posto dove vorrei trovarmi, in questo momento... - Gli assicurò, colpendolo profondamente al cuore. Sentiva di potersi fidare di lei e di quello che diceva, lo sentiva dalla prima volta che le aveva rivolto la parola ed anche se non capiva quale fosse la forza interiore che lo spingeva in sua direzione, nonostante cercasse di evitarla, sentiva di volerla avere accanto.

- Grazie... - Mormorò, conducendo la sua mano alle labbra e sfiorandola con un bacio delicato che suggellò un patto così intimo che li avrebbe legati per il resto delle loro vite.